

Come valutare Luoghi Idea(li)?

Bruno Dente

La natura del progetto Luoghi Idea(li) è quanto meno composita, per non dire internamente – e fecondamente – contraddittoria.

Da un lato, infatti, si tratta di un progetto formativo che mira ad (auto)selezionare e preparare un pezzo di classe dirigente. Da questo punto di vista, al di là delle sempre possibili, ma non direttamente richieste, innovazioni, si tratta di un trasferimento, sostanzialmente top-down, di un metodo di analisi e di una serie di pratiche (il team-work, ad esempio). Quindi la domanda valutativa principale diventa se tutto ciò è effettivamente avvenuto, se vi è stata una crescita di consapevolezza tra i partecipanti, se i gruppi si sono arricchiti di nuovi membri e/o hanno progressivamente perso per strada coloro che non erano disponibili o interessati al percorso complessivo. Rispondere a questa domanda non è difficilissimo, ma si tratta di un'analisi che andrebbe compiuta dal team centrale attraverso incontri semi-strutturati con i diversi gruppi e che in qualche modo andrebbe restituita ai finanziatori (anche con qualche numero) a fini di accountability. Non c'è bisogno di dire che tale valutazione è impossibile da farsi attraverso la semplice lettura dei documenti prodotti. Non è un lavoro da farsi a tavolino e, anche se forse un questionario potrebbe essere utile, si tratta poi di incontrare i protagonisti per interpretare i risultati.

D'altro lato però il progetto aveva maggiori ambizioni. Esso voleva costruire una serie di esperienze esemplari alle quali potessero ispirarsi altri pezzi della popolazione target (i circoli PD) per rivitalizzare pratiche associative troppo appiattite sull'agit-prop e sulle scadenze elettorali. Ovviamente vi è una connessione con il momento formativo: sia perché la autoformazione in questo ambito può avvenire solo facendo, sia perché la produzione di risultati esemplari è possibile solo formando i soggetti. E tuttavia tra i due obiettivi c'era e c'è una potenziale e feconda contraddizione: ciò che è necessario per trasferire il metodo e le pratiche, può rappresentare, in una situazione specifica, un ostacolo alla produzione di risultati esemplari. E viceversa. Immaginare un rapporto biunivoco tra metodo e risultati sarebbe quanto meno ingenuo. Da questo punto di vista la domanda valutativa diviene se le cose sono effettivamente accadute e se i risultati sono stati esemplari su scala nazionale. In parte le risposte a questa domanda sono contenute nel documento "A che punto sono...". E in parte occorrerà comunque attendere la fine della sperimentazione.

Per fare qualche passo avanti, e avvicinarsi ad una valutazione del raggiungimento dei due ultimi obiettivi del progetto complessivo, forse può valere la pena di cercare di classificare i singoli progetti avviati. Da una prima lettura mi pare che emergano abbastanza chiaramente due assi di interesse utilizzati dal team centrale nell'operare la selezione dei Luoghi. Francamente non so dire se si trattasse di una scelta conscia, ma tutto sommato, non è tanto importante.

La prima distinzione riguarda l'oggetto dei singoli progetti. Da un lato esso attiene – come è naturale che sia, dato che si tratta di "rivitalizzare" i terminali (o se si preferisce le cellule base) di un partito politico – ai rapporti tra il partito stesso e i cittadini e la società: l'obiettivo è quello di costruire nuovi e migliori legami tra gli abitanti di un luogo specifico e l'organizzazione territoriale del partito stesso. D'altro lato, o all'altro estremo di un continuum, vi è invece l'ambizione di formulare proposte di policy (soluzioni di problemi collettivi) da sottoporre alle istituzioni di governo a livello locale o nazionale. Si tratta in definitiva delle due funzioni base di un partito politico: essere strumento di organizzazione sociale e essere promotore di innovazione nella soluzione dei problemi collettivi. E' abbastanza chiaro che alcuni dei progetti si pongono ad un estremo del

continuum mentre altri pendono più nell'altra direzione (non completamente, però, perché il metodo richiede comunque la partecipazione).

La seconda dimensione di classificazione è più interna al progetto e riguarda sostanzialmente la natura del risultato atteso. Mi pare che vi siano dei casi nei quali è possibile parlare di successo se, e solo se, il singolo progetto è in grado di (contribuire a) generare la soluzione del vecchio o nuovo problema di policy trovando nuove strade a questo fine. In altri casi invece non è essenziale l'innovazione di contenuto (cioè si possono applicare soluzioni già sperimentate), ma quello che conta è la capacità di mostrare che il metodo (partecipato, plurale, deliberativo, eccetera) è tale da consentire il raggiungimento dei risultati attesi. Forzando un po', si può dire che nel primo caso il successo avviene se la soluzione trovata può essere adottata in altri luoghi, nel secondo se il metodo impiegato è riutilizzato nello stesso luogo per affrontare problemi diversi. Anche qui è ovvio che i due aspetti sono tra di loro legati, ma si tratta di formulare un giudizio di prevalenza: in un caso l'esemplarità richiesta riguarda il contenuto, nell'altro il metodo.

Combinando questi due assi di analisi si crea una matrice del tipo di quella riportata qui sotto nella quale ho cercato di classificare i diversi Luoghi. Ovviamente l'attribuzione da me fatta di un singolo caso ad una singola cella può essere sbagliata, ma resta l'idea che sia possibile costruire una tipologia. I casi tra parentesi sono quelli in cui mi pare si possa parlare di fallimento, almeno parziale, del progetto.

| | | Esemplarità | |
|----------------------------|---------|---|--|
| | | Contenuto | Metodo |
| A m b i t o | policy | CESENA (TORINO) | AVELLINO ROMA SIBARI (ARSOLI) |
| | società | MILANO (San Siro e via Padova) CAGLIARI | MILANO (02PD) PARMA LA SPEZIA (CATANZARO) |

Che cosa si può fare con una matrice di questo genere? Svariate cose:

1. In primo luogo è evidente che gli indicatori di raggiungimento del risultato da costruire dovranno essere differenti nelle diverse celle
2. In secondo luogo, e soprattutto, il punto è che, al fine di imparare qualcosa dal successo (e forse anche dal fallimento, ma qui il discorso è più complesso) di un singolo caso bisogna andare alla ricerca dei meccanismi abilitanti: è più che probabile che questi fattori siano differenti da una cella all'altra e forse simili all'interno della stessa cella
3. Infine il punto è quello di capire un po' meglio chi sono gli interlocutori possibili dei diversi progetti: ad esempio nella cella in basso a sinistra il chiaro interlocutore sono le associazioni di volontariato, mentre in quella in alto sulla stessa colonna c'è un ruolo non piccolo che dovrebbe/potrebbe essere giocato dal mondo degli "esperti", siano essi università o think-tank di qualunque tipo.

In tutti casi, è evidente, che un interlocutore più o meno obbligato è rappresentato dalle istituzioni di governo a livello locale. La questione diventa allora una scelta di valori relativamente a quanto sia importante il principio di sussidiarietà (e cioè se lo stato debba intervenire solo in caso di

fallimento del mercato e della società): ma qui il discorso riguarda i “valori di sinistra” sui quali mi astengo per una mia evidente debolezza intellettuale.